

Emiliano Guanella

SAN PAOLO Si arrotolano le bandiere al «comando general» del Pt (Partido dei lavoratori), nel quartiere paulista di Vila Mariana. È la notte fra domenica e lunedì: i dati che arrivano lentamente dal centro federale di computo di Brasilia gelano le speranze dei sostenitori di Lula, che avevano già preparato una festa grandissima con fuochi d'artificio e caroselli d'auto per tutta la città. Ana Petra è arrivata di prima mattina dalla Spagna. Con i suoi diciannove anni si è fatta dodici ore di aereo per dare il suo primo voto al politico barbuto di cui sente parlare da anni nella sua famiglia, padre impiegato, la madre assistente sociale. «Se oggi vinciamo - mi confessava qualche ore prima - resto a vivere in Brasile. Con Lula questo paese può cambiare davvero». Ana, che a Salamanca dice di star bene anche se assediata dalla saudade, la nostalgia per la famiglia e gli amici di sempre, dovrà aspettare altre tre settimane per decidere che fare della sua vita. L'onda lunga di Luiz Inacio da Silva si è fermata a quota 46 per cento, troppo poco per portarsi a casa la vittoria al primo turno, abbastanza per affrontare con serenità il ballottaggio del prossimo 27 ottobre, anche perché il suo sfidante, il candidato del governo José Serra, ha la metà esatta dei suoi voti, il 23 per cento.

Dal comando di Villa Mariana, Lula se ne va scivolando via quasi di nascosto, per sfuggire alle domande dei giornalisti e ai mille flash dei fotografi. Giusto il tempo di abbracciare i suoi collaboratori e darsi appuntamento per il mattino, riposato e con i nervi distesi. I dati che arrivano nella notte fanno sfuggire al suo Pt il governo dello Stato di Rio de Janeiro, il secondo più popoloso del Brasile, andato alla moglie del leader degli evangelici Anthony Garotinho, meno fortunato della consorte, peraltro, per quanto riguarda la corsa alla presidenza. Gli stessi dati, però, confermano l'avanzata del Partido dos Trabalhadores, che si afferma in due dei ventisei stati federati e va al ballottaggio in altri otto, compresa l'importantissima San Paolo (25 milioni di elettori) e Rio Grande do Sul, dove è in corsa l'ex sindaco di Porto Alegre Tarso Genro, inventore del bilancio partecipativo e anfitrione del Forum Sociale Mondiale. La stella rossa del Pt, che rappresenta storicamente il 30% dei brasiliani, non aveva mai brillato così in alto. Il partito conquista quasi la metà dei brasiliani, anche in quegli stati del nord-est, dove comandano ancora i coronei, latifondisti agrari che dominano anche la vita politica locale.

Lula è arrivato sorridente ieri mattina all'affollatissima conferenza stampa dell'Hotel Intercontinental. Seduto al centro di un lungo tavolo, si è fatto affiancare dagli apostoli del successo del Pt, il neosenatore Aloysio Mercadante, che ha raccolto dieci milioni di preferenze nel collegio di San Paolo, l'ex guerrigliero candidato a governatore José Genoino, il futuro vicepresidente, come viene annunciato dallo speaker, José Alencar, industriale liberale. «Ho lavorato duro -

“ Il leader del Partito dei lavoratori ha ottenuto il 46 per cento dei consensi. Il primo dei suoi rivali si è fermato al 23% ”



«Ho lavorato duro per vincere al primo turno. Non ci siamo riusciti. Ora chiedo l'appoggio di tutti i brasiliani che hanno votato contro l'attuale modello economico» ”

Lula prevale, il Brasile va a sinistra

Ma sarà necessario il ballottaggio con il candidato governativo José Serra



Una sostenitrice del candidato Lula Da Silva

Lula, la parabola di un tornitore

Luiz «Lula» Inacio da Silva è nato il 6 ottobre 1945 (o il 27, come sostiene invece suo padre) in un paesino nel nord-est del Brasile. Sposato, la sua prima moglie Maria de Lourdes muore nel '69 di parto insieme al loro

bambino. Da 28 anni Lula è sposato con Marisa Leticia Rocco, 52 anni, con cui ha avuto tre figli. Nato in una famiglia povera, Lula inizia molto presto a lavorare. Prima come lustrascarpe, poi come ambulante, poi come operaio tornitore. In fabbrica entra in contatto con il movimento sindacale. Nel '75 diventa presidente del sindacato dei metalmeccanici e organizza i famosi scioperi contro la dittatura militare. Nell'80 fonda, insieme ad altri sindacalisti, il Partito dei Lavoratori, principale partito

d'opposizione di sinistra degli ultimi vent'anni. Si candida alla poltrona di presidente del Paese per ben tre volte -1989, 1994, 1998- e per tre volte viene sconfitto.

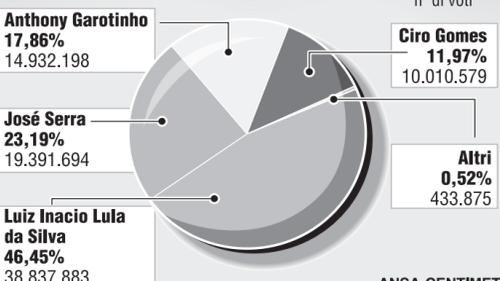


I risultati

Aventi diritto	115.271.811
Voti validi	83.606.229
Schede bianche	2.835.951
Nulle	6.871.088
Astenuti	20.119.421 (17,7%)



Scrutinato il 98,4% delle urne



ANSA-CENTIMETRI

Serra, il Nosferatu di Brasilia

José Serra, figlio 60enne di calabresi emigrati a San Paolo, si autodefinisce socialdemocratico convinto. Con un passato di leader studentesco di estrazione cattolica e di esiliato della dittatura, Serra guida l'ala progressista del partito

socialedemocratico di governo. La sua traiettoria di economista attento al sociale non è mai stata molto sintonizzata col credo di Margaret Thatcher. Premiato come miglior ministro della Sanità del pianeta per l'assistenza ai malati di Aids, è sposato con una cilena parente di Salvador Allende, il presidente socialista abbattuto dal golpe di Pinochet. Eppure Serra non ha incontrato appieno il favore delle masse brasiliane, soprattutto per colpa della sua faccia costantemente cupa e imbronciata, del tutto controproducente nel gioioso paese del samba. I suoi occhi cerchiati dall'abitudine di leggere sino a notte fonda gli hanno fruttato tra i colleghi di Brasilia il non proprio gratificante nomignolo di Nosferatu.



ogni razza e classe sociale. Compresa Ana Petra, che aspetterà venti giorni ancora per cancellare il suo biglietto di ritorno in Spagna.

Cinzia Zambrano

Sarà il Mandela brasiliano o il novello Lech Walesa, destinato all'oblio di un cupo futuro sudamericano? Quale che sia il nuovo Brasile di Luiz Inacio da Silva, -probabile presidente del Paese, visto che per avere la certezza si dovrà attendere il 27 ottobre, giorno del ballottaggio con il suo diretto avversario José Serra- Lula resta il protagonista di una parabola umana degna di essere sceneggiata, un'odissea di vita che in quanto a sofferenza e coraggio è del tutto simile a quella di milioni di miserabili brasiliani.

Spesso accade nelle favole, ma nella vita reale non è comune, né in Brasile né altrove, che un lustrascarpe, figlio di uno scaricatore di sacchi, cresciuto nella povertà e nella miseria, arrivi un giorno ad occupare la prima carica del Paese. A Luiz da Silva sta per accadere proprio questo. Qualche anno fa nessuno lo avrebbe detto. Lula, «il calamaro» così come lo chiamava da bambino sua mamma, nomignolo che molto più tardi lo ha reso noto in tutto il mondo, si portava addosso l'abito del perdente. Ci aveva provato tre volte -1989, 1994, 1998- a farsi eleggere alla guida del paese e per tre volte aveva dovuto inghiottire il ro-

La metamorfosi del «calamaro»

Lustrascarpe, operaio, sindacalista. Se diventerà presidente è perché ha parlato al cuore dei cittadini

spo delle sconfitte. Ora il suo sogno è a un passo dal realizzarsi. Il puzzle della sua vita sta per arricchirsi dell'ultimo importante tassello: la poltrona di presidente del Brasile.

Ottavo figlio di una famiglia povera del nord-est del Paese, a sette anni Lula emigra con i suoi verso lo Stato di San Paolo. All'ombra dei grattacieli della metropoli guadagna

Portava i capelli lunghi, la barba incolta, e vestiva in modo trasandato. Ora è elegante persino nell'eloquio ”

qualche soldo facendo il lustrascarpe e il venditore ambulante. Impara a leggere e a scrivere a 10 anni e quattro anni più tardi entra in fabbrica come operaio tornitore. Un lavoro per il quale ci rimetterà un dito, scomparso sotto la pressa di un'acciaieria. L'impegno sindacale arriva a 21 anni, prima come semplice iscritto, poi come leader sindacale e organizzatore degli imponenti scioperi alla fine degli anni '70 contro la dittatura militare (1964-1985) e infine, nel 1980 come fondatore del Partito dei Lavoratori. Con le sue famose mobilitazioni di piazza sfida la dittatura militare finendo per 31 giorni nelle celle del famigerato Dops, il Dipartimento di Ordine politico e sociale, in cui venivano torturati gli oppositori politici del regime, ma fortunatamente supera il rischio di far la fine dei «desaparecidos». Il carisma di Lula è alle stelle: sono gli anni dei capelli lunghi, del barbone nero, delle magliette madide del sudore

dei tanti comizi tenuti in nome dei diritti sociali e della lotta di classe. Rivendica giustizia sociale e diventa l'eroe dei più deboli, il portavoce degli emarginati. Quegli anni sono entrati oggi nella bacheca dei ricordi. Cari, ma pur sempre ricordi. «Questa volta, un passo alla volta sempre dalla parte dei più deboli, credo proprio di diventare presidente, perché io e il mio partito - il Partito dei Lavoratori (Pt) - abbiamo raggiunto equilibrio e maturità», aveva detto la leggenda del sindacalismo brasiliano qualche giorno prima del voto in un'intervista all'Unità. Parlava del partito. E parlava soprattutto di sé.

A cinquantasette anni, nella sua quarta corsa presidenziale Lula ha attuato una metamorfosi del suo look nel nome della sobrietà. Ha gettato alle ortiche le camicie a righe e il T-shirt, feticcio delle antiche lotte operaie, sostituendo al suo abbigliamento «descamisado» eleganti dop-

piopetto Armani. Una barba tagliata e ben curata ha preso il posto di quella irsuta di una volta. Scomparsi anche i capelli lunghi, sostituiti da un sobrio taglio corto. La sua metamorfosi si è estesa anche al linguaggio: nei suoi discorsi non si scaglia più «contro il grande capitale», invita i brasiliani non più «alla lotta», ma «a lavorare per costruire». Ha anche migliorato i suoi rapporti con gli imprenditori. «Ho avuto sempre problemi con questi signori, ma mi sono reso conto che non sarei quello che sono senza la presenza delle imprese», ha dichiarato nella stessa intervista. Per tutta la durata della campagna elettorale i suoi avversari gli hanno rinfacciato un passato «non appropriato», diciamo così, a dirigere il gigante-Brasile. Come possono i brasiliani scegliere di mettere al timone della decima potenza economica del paese, uno come lui, un semplice tornitore che non ha mai amministrato neppure un paesino

miraggio paulista. Pochi anni fa l'ex sindacalista ha voluto ripetere l'esperienza, stavolta in pullman, portandosi dietro una schiera di giornalisti per prepararsi ad essere presidente sul campo e non sui libri, ascoltando per mesi la voce della gente comune lungo quei 3000 chilometri di autentico Brasile. «Lula è un uomo onesto», dicono di lui. Per molti, l'ex tornitore è una persona che sa ascoltare, che vuol capire a fondo i problemi di chi vive la calamità come normalità. Pura retorica? Il fatto è che Lula ha saputo parlare al cuore della gente, che si è identificata nella «favola» del lustrascarpe-probabilmente-neopresidente.

Le sue amicizie «pericolose» con Fidel Castro e col presidente venezuelano Hugo Chavez rendono per molti ingannevole la sua nuova pelle d'agnello aiutata dalla sostituzione del suo vecchio look. Eppure gran parte degli imprenditori brasiliani mostra oggi di credere alla sua stertosa soft verso una «terza via» latinoamericana di cui, come un Mandela locale, si è fatto ineguagliabile guru. Se il 27 ottobre vincerà sarà il sigillo di un Brasile cambiato davvero. E a vincere non sarà solo lui ma anche la sua creatura più amata, quel Partido dos Trabalhadores che con i suoi 22 anni si proclama maggiorenne e pronto a governare.

In campagna elettorale ha attraversato il paese in pullman. Di lui la gente dice: è un uomo onesto ”